

Aldo A. Settia  
***Gariardo “de castro Fontaneto” e i castelli novaresi dell’alto medioevo***

[A stampa in *Fontaneto: una storia millenaria. Monastero, concilio metropolitico, residenza viscontea*, Atti dei convegni di Fontaneto d’Agogna (settembre 2007, giugno 2008), a cura di G. Andenna e F. Teruggi, Novara 2009, pp. 15-27 © dell’autore - Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”]

1. L’isola di S. Giulio e il vescovo Onorato. 2. Il preteso ducato longobardo. 3. La conquista di Novara, città “retratta”. 4. Fontaneto: monastero, mercato e castello. 5. Monasteri e castelli. 6. Il castello di Fontaneto.

Quando, intorno alla metà del secolo X, a oltre quarant’anni dalla sanguinosa battaglia di Fiorenzuola, Liutprando di Cremona scriveva la sua *Antapodosis*, nel regno italico ancora si lamentava la “grande rarità” di cavalieri dovuta alla strage allora avvenuta: l’esercito di Berengario I ne era infatti uscito irrimediabilmente battuto e decimato, ma il massacro sarebbe stato ancora più grande se uno dei vincitori, il conte Gariardo, non avesse risparmiato molti degli sconfitti abbattendoli con il calcio anziché con la punta della sua lancia<sup>1</sup>.

Tale mitezza d’animo (che ricorda quella del santo conte Geraldo di Aurillac)<sup>2</sup> è stata giustamente messa in relazione con la sensibilità artistica mostrata dallo stesso Gariardo nel fondare il monastero di S. Sebastiano di Fontaneto, dove l’abbondante impiego di colonne romane di spoglio, capitelli di marmo e “arredi liturgici con i decori carolingi della fine del IX-inizio X secolo” costituiscono un patrimonio di materiali lapidei inferiore soltanto a quello della città capoluogo<sup>3</sup>.

La presenza di tali preziosi materiali, però, “suscita interesse, ma anche interrogativi”, non diversamente dal poco che, attraverso le fonti scritte, è possibile sapere su Gariardo e su Fontaneto. I documenti che mettono in relazione il nostro visconte con questa località sono, in effetti, non più di tre, sufficienti nondimeno per creare suggestioni e per sollevare problemi.

Il 14 agosto 908 il vescovo di Novara Daiberto fece da tramite tra il re d’Italia Berengario I e il visconte Gariardo, “fedele del marchese Adalberto di Ivrea” e fondatore di S. Sebastiano di Fontaneto, richiedendo di confermare al monastero tutti i beni donati da Gariardo il quale - apprendiamo - a sua volta ne era venuto in possesso “per l’autorità di privilegi, per acquisto, permuta o altri consimili atti”; il re riconosceva inoltre a S. Sebastiano il mercato, che si teneva sul luogo con cadenza mensile, esentandolo per sempre dal pagamento di ogni diritto, con libertà di commerciare in tutto il regno<sup>4</sup>.

Due anni dopo Berengario indirizzò al visconte Gariardo un secondo diploma (questa volta a richiesta dello stesso marchese Adalberto, genero del re) con il quale gli confermava cumulativamente tutti i possessi ottenuti dai suoi predecessori, o in qualunque altro modo nominando, in specie, tre corti poste nel comitato di Ossola<sup>5</sup>. Il 4 marzo 945 infine, quando ormai il nostro visconte era morto da tempo senza eredi diretti, i re Ugo e Lotario assegnarono i suoi beni di val d’Ossola ad altre persone così come - precisa il documento - erano stati posseduti “a Gariardo comite de castro Fontaneto”<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> LIUDPRANDUS, *Antapodosis*, in LIUDPRANDI Opera, a cura di J. BECKER, Hannoverae et Lipsiae 1915, p. 67 (II, 66): Rodolfo II con il conte Bonifacio “collecta multitudine cum Gariardo pariter comite Rodulfo in auxilium venerat atque, ut erat vir tam callidus quam audax, maluit potius cum suis in insidiis positus rei exitum expectare quam primum belli impetum sustinere. Iamiam Rodulfi poene amnes milites fugerant et Berengarii dato victoriae signo colligere spolia satagebant, cum Bonifacius atque Gariardus subito ex insidiis properantes hos tanto levius quanto inopinatus sautiabant. Pepercerat Gariardus nonnullis, hasta eos et non ferro percutiens; Bonifacius vero nulli parcens immensam fecerat stragem (...). Tanta quippe tunc interfectorum trages facta est, ut militum usque hodie permagna raritas habeatur”.

<sup>2</sup> Cfr. V. FUMAGALLI, *Terra e società nell’Italia padana. I secoli IX e X*, Torino 1976, pp. 107-108.

<sup>3</sup> I. TERUGGI, *Le pietre “nobili” di Fontaneto dal neolitico al medioevo: nuove acquisizioni per la conoscenza della storia del territorio*, in “*Antiquarium*”. Studi e ricerche per i trent’anni di attività, Arona 2003, pp. 133-137.

<sup>4</sup> I diplomi di Berengario I, a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma 1903, doc. 68 (14 agosto 908), p. 184.

<sup>5</sup> I diplomi di Berengario I, doc. 71 (13 giugno 910), p. 193.

<sup>6</sup> I diplomi di Ugo e Lotario, di Berengario II e di Adalberto, a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma 1924, do. 77 (4 marzo 945), p. 227.

Dai dati contenuti nei tre diplomi si è dedotto che il castello, accanto o entro il quale, prima del 908, il visconte Gariardo aveva fondato il suo monastero, fosse già “operante in periodo carolingio e postcarolingio”<sup>7</sup>: secondo tale interpretazione Fontaneto sarebbe dunque appartenuto, insieme con l’isola di San Giulio e con Pombia, al novero dei rarissimi “protocastelli” presenti nel Novarese sin dal primo medioevo.

### 1. *L’isola di S. Giulio e il vescovo Onorato*

Il più antico di essi fu senz’altro il castello costruito sull’isola di San Giulio d’Orta che, prima di essere fortezza, fu luogo consacrato alla memoria del santo dal quale assume il nome: due funzioni destinate a convivere a lungo. Recenti e accurate messe a punto storiche e archeologiche rendono superfluo ridiscutere qui per intero i problemi che riguardano l’isola; ne toccheremo quindi due soli: la sua possibile corrispondenza con il famoso castello del vescovo Onorato e la presunta funzione di centro ducale in età longobarda.

Come è ampiamente noto, il vescovo di Pavia Ennodio celebrò con un componimento poetico la costruzione di un castello da parte del suo collega di Novara Onorato, collocabile negli anni fra 490 e 500 e destinato a essere “speranza più sicura di vita” per chi abbia “un santo tutore”<sup>8</sup>. La mancata indicazione del sito ha indotto più generazioni di studiosi a formulare dotte congetture sull’identificazione del castrum di Onorato con questo o quel castello appartenuto al vescovo di Novara. Si è pensato a Pombia, a Domodossola, a Buccione sul lago d’Orta e alla stessa cattedrale cittadina, ma è sembrato soprattutto adatta alla bisogna l’isola di San Giulio, soluzione per la quale propendono, adducendo argomenti senza dubbio suggestivi, gli archeologi e gli storici cui si devono gli ultimi studi sull’argomento<sup>9</sup>.

L’attribuzione ad Onorato del castello di S. Giulio sembra acquistare plausibilità innanzitutto dalla recente scoperta archeologica che permette di fissarne la costruzione tra la fine del V e l’inizio del VI secolo, in accordo quasi perfetto con l’attestazione del castrum celebrato da Ennodio; il noto componimento parrebbe poi alludere alla protezione di uno specifico santo che troverebbe appropriata rispondenza con san Giulio titolare dell’isola. A ciò si aggiunge un’iscrizione, datata 15 dicembre 553, che ricorda la sepoltura nella basilica isolana del vescovo di Novara Filacrio<sup>10</sup>.

Si può ancora osservare che l’iniziativa del vescovo Onorato si apparenta ad altre simili, messe in atto fra IV e VI secolo da potenti dell’Europa romanizzata; costoro costruiscono fortezze d’apparato, celebrate da altrettanti componimenti poetici che ne esaltano il valore difensivo, ma che in realtà sono piuttosto sontuose ville residenziali: come tali si presentano infatti il burgus che Ponzio Leonzio edificò all’inizio del IV secolo tra la Garonna e la Dordogna, la grandiosa dimora elevata dal vescovo Nicezio di Treviri sulla Mosella e, in Italia, l’imprendibile rifugio fatto allestire

---

<sup>7</sup> Così G. ANDENNA, *Andar per castelli. Da Novara tutto intorno*, Torino 1982, p. 446; vedi inoltre ID., *Nobiltà e clero tra XI e XIII secolo in una pieve della diocesi di Novara: Suno, “Novarien.”*, 7 (1975-76), p. 9 e ivi nota 13; ID., *Per un censimento dei castelli, in Novara e la sua terra nei secoli XI e XII. Storia, documenti, architettura*, Milano 1980, p. 312, dove si dice il castello di Fontaneto “certamente attivo nel IX secolo”.

<sup>8</sup> MAGNUS FELIX ENNODIUS, *Opera*, a cura di F. VOGEL (*Monumenta Germaniae Historica, Auctores antiquissimi*, VII), Berolini 1885, p. 201, n. 260: “Pontificis castrum spes est fidissima vitae| Cui tutor sanctus, quae nocitura petant?| Hic clipeus votum est: procul hinc, Bellona, recede;| Quod meritis constat, proelia nulla gravant.| Condote huc muros solidat, munimina factor| Nil metuat quisquis huc properat metuens”.

<sup>9</sup> Cfr. la bibliografia citata da M. MOTTA, *Novara medioevale: problemi di topografia urbana tra fonti scritte e documentazione archeologica*, Milano 1987 (*Memorie dell’Istituto Lombardo, Accademia di Scienze e Lettere, classe di Scienze morali e storiche*, XXXVIII, fascicolo 3), pp. 208-209, e da A. BERTANI, *Il “castrum” dell’isola di S. Giulio d’Orta in età longobarda*, in *Fonti archeologiche e iconografiche per la storia e la cultura degli insediamenti nell’alto medioevo. Atti delle giornate di studio (Milano-Vercelli, 21-22 marzo 2002)*, a cura di S. LUSUARDI SIENA, Milano 2003, p. 250, nota 22; ID., *L’isola di S. Giulio d’Orta da tardo antico all’età longobarda*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 20 (2004), p. 103, nota 76, e le accurate messe a punto di quest’ultimo autore rispettivamente pp. 247-271 e 77-119.

<sup>10</sup> Rispettivamente: L. PEJRANI BARICCO, *Edifici paleocristiani nella diocesi di Novara: un aggiornamento*, in *Il cristianesimo a Novara e sul territorio: le origini. Atti del convegno (10 ottobre 1998)*, Novara 1999, pp. 83-93; BERTANI, *L’isola di S. Giulio*, p. 95 per l’iscrizione del vescovo Filacrio, e p. 103 per l’interpretazione dei versi di Ennodio.

dal principe Teodato in un'isola del lago di Bolsena: tutte realizzazioni nelle quali l'acqua svolge un ruolo primario, non tanto per la difesa quanto per il diletto di eventuali ospiti<sup>11</sup>.

L'analogia che si osserva, in specie, tra l'isola di San Giulio e l'isola di Bolsena sembra a prima vista aggiungere credibilità all'ipotesi che il castello di Onorato, come il rifugio di Teodato, potesse trovarsi su un lago; in tale caso, però, sarebbe lecito aspettarsi nel componimento di Ennodio almeno un cenno alla presenza dell'acqua il quale manca invece del tutto: quella che poteva essere una conferma diventa così un motivo in più per dubitare di tale suggestiva ubicazione.

È stato inoltre già rilevato che il *tutor sanctus* di cui parla Ennodio non allude in realtà a s. Giulio, ma allo stesso vescovo fondatore<sup>12</sup>, e anche l'inumazione del vescovo Filacrio sull'isola può essere spiegata indipendentemente dalla costruzione di Onorato<sup>13</sup>. Rimane quindi la sola coincidenza cronologica tra l'epigramma che celebra l'iniziativa e l'effettiva prima costruzione di una fortificazione sull'isola, provata dalla ricerca archeologica, coincidenza che può essere del tutto casuale.

Del resto – come è stato opportunamente osservato – “ciò che importa evidenziare non è tanto l'identificazione del *castrum* di San Giulio con quello citato da Ennodio, che di per sé non sarà mai completamente dimostrabile, quanto piuttosto l'esistenza di una fonte che attesta una simile iniziativa di committenza vescovile nel territorio della diocesi, nell'arco temporale indicato dalle fonti archeologiche”<sup>14</sup>. Di più, per ora, non sembra possibile aggiungere.

## 2. *Il preteso ducato longobardo*

Ed eccoci al secondo problema. Il fatto che Paolo Diacono parli di un duca “*de insula Sancti Iuliani*” ha fatto pensare che l'isola sul lago sia stata in età longobarda sede di un ducato, congettura che, per tradizione storiografica ormai inveterata, salve alcune lodevoli eccezioni, si usa presentare come un'acquisizione definitiva che non richiede più alcuna ulteriore riflessione.

Un'accurata messa a punto fatta in tempi non remoti ha invero concluso che “non si può dare per certa l'esistenza di un ducato territorializzato facente capo alla piccola isola fortificata del lago d'Orta”, ammettendo tuttavia che, in età longobarda, essa fosse “una residenza ducale fortificata, con probabilità che vi facesse capo un presidio”, tale da esercitare “almeno un forte condizionamento militare su tutto il Novarese”<sup>15</sup>. Negli ultimi tempi si è poi manifestata localmente la tendenza a proporre una soluzione intermedia che vedrebbe l'isola fungere da sede ducale almeno per un periodo limitato<sup>16</sup>.

Diciamo subito che la pretesa esistenza di un ducato a San Giulio si spiega soltanto con la plurisecolare suggestione esercitata dal passo di Paolo Diacono che ha impedito, e ancora impedisce, di accogliere semplicemente quanto è possibile rilevare, con sufficiente continuità e chiarezza, da altre fonti a tutti ben note.

La menzione della *civitas Plumbia* in età gota da parte dell'Anonimo Ravennate, ha riscontro nella documentazione sin dal 745 (cioè in piena età longobarda) dei *finis Plumbienses* i quali trovano seguito in un congruo numero di attestazioni di età carolingia e postcarolingia<sup>17</sup>. Si è giustamente

---

<sup>11</sup> Cfr. A.A. SETTIA, *L'acqua come difesa: la penisola italica*, in *L'acqua nei secoli altomedievali*, Spoleto 2008, pp. 361-363.

<sup>12</sup> Cfr. G. CANTINO WATAGIN, *Gli apporti archeologici per la conoscenza delle origini cristiane di Novara*, in *Il cristianesimo a Novara*, p. 62 e nota 81 a p. 69.

<sup>13</sup> Come ha prospettato J.C. PICARD, *Le souvenir des évêques en Italie du Nord des origines au Xe siècle*, Rome 1988, pp. 307-308.

<sup>14</sup> Così PEJRANI BARICCO, *Edifici paleocristiani*, p. 86.

<sup>15</sup> G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995, p. 361 (già, con il titolo *Un'area del Novarese dall'inquadramento pubblico alla signoria vescovile: Orta fino al XIII secolo*, “*Bollettino storico bibliografico subalpino*”, LXXVI (1988), pp. 171-193).

<sup>16</sup> Cfr., ad esempio, G. ANDENNA, “*Castrum videlicet insulam*”: l'isola come castello e santuario, in *San Giulio e la sua isola*; Nel XVI centenario di San Giulio, Novara 2000, p. 20; B. BECCARIA, *Alle origini della provincia. La diocesi come “prototipo” del territorio novarese*, in *Una terra tra due fiumi, la provincia di Novara nella storia, L'età medievale (secoli VI-XII)*, a cura di M. MONTANARI, Novara 2002, p. 58; vedi anche BERTANI, *Il “castrum” dell'isola di S. Giulio*, p. 249 e nota 16; ID., *L'isola di S. Giulio*, p. 109 e nota 90.

<sup>17</sup> I dati sono esposti da C. VENTURINO, *Da capoluogo di “iudiciaria” a castello signorile: il “castrum Plumbia” tra storia e archeologia*, “*Bollettino storico bibliografico subalpino*”, LXXXVI (1988), pp. 407-408.

rilevato, inoltre, che in quest'ultima epoca "i comitati di Pombia e dell'Ossola erano confinanti" e "nessun'altra circoscrizione si inseriva tra essi" in modo tale che il comitato di Pombia "si estendeva fino a nord del lago d'Orta comprendendolo"<sup>18</sup>. Non occorre nulla di più, ci pare, per concludere, correttamente e definitivamente, che mancava ogni spazio per un ducato con sede nell'isola di San Giulio, senza contare che, se esso fosse veramente esistito, per un tempo lungo o breve, non avrebbe mancato di lasciare qualche traccia nella documentazione successiva come di solito avviene in casi consimili<sup>19</sup>.

Rimane bensì vero che l'isola (fortificata, come si è visto, almeno dal VI secolo) esercitava un certo "condizionamento militare" sul Novarese, in quanto luogo di rifugio ritenuto sicuro: di tale opportunità difensiva si era verisimilmente servito, al tempo della guerra greco gotica, il vescovo Filacrio che poi vi morì e vi fu sepolto, senza alcuna necessità di pensare che, per questo, l'isola fosse allora divenuta stabile sede sua e dei suoi successori, oppure di un "entourage della corte ducale"<sup>20</sup>.

La stessa ricerca di una contingente sicurezza è infatti sufficiente a spiegare la presenza di un duca sull'isola, la quale non fu quindi residenza ducale, ma semplice luogo di provvisorio rifugio. È verisimile che il Mimulfo, ivi fuggito al tempo di Rotari, fosse duca di Pombia<sup>21</sup>, ma in realtà egli poteva provenire da una qualunque altra sede ducale non troppo lontana, compresa Pavia, come dimostrerà, qualche secolo dopo, l'analogo episodio che ebbe per protagonisti Berengario II e la regina Villa<sup>22</sup>.

Di tale funzione di rifugio svolta dall'isola di S. Giulio si può avere conferma - indiretta, ma non per questo meno probante - osservando il suo perfetto parallelismo con l'isola Comacina: qui - come e più che a San Giulio - si misero in salvo, in diverse occasioni e per più secoli, re, duchi e altri ufficiali pubblici in fuga<sup>23</sup> senza che nessuno di essi abbia mai pensato di farne la sua stabile sede.

### 3. *La conquista di Novara, città "retratta"*

Quanto si è detto di Pombia come sede circoscrizionale rende lecito almeno accennare - questa volta come pura ipotesi - a un problema spesso eluso da coloro che si occupano di Novara nell'alto medioevo: quando e come, cioè, la città sia stata conquistata dai Longobardi, conquista che si ritiene di solito avvenuta nella prima fase dell'invasione<sup>24</sup>. Ciò che le fonti non dicono espressamente è forse lecito dedurre da quanto è possibile ricavare retrospettivamente dalla documentazione successiva e dall'analogia con altri casi meno oscuri.

I documenti mostrano al di là di ogni dubbio che Novara, pur rimanendo sede vescovile, perse ufficialmente la sua preminenza di capoluogo territoriale che, come si è visto, venne trasportato a Pombia, iudiciaria, e poi comitato che giungeva a comprendere la stessa città; ed è accertato che

---

<sup>18</sup> SERGI, I confini del potere, p. 365.

<sup>19</sup> Come avviene, per esempio, a Sirmione divenuta centro di iudiciaria nel secolo VII e di cui si trovano attestazioni documentarie nei due secoli successivi: cfr. G.P. BROGIOLO, "Civitas", chiese e monasteri, in Ricerche su Sirmione longobarda, Firenze 1989, pp. 14-17; A. CASTAGNETTI, Il Veneto nell'alto medioevo, Verona 1990, pp. 161-167.

<sup>20</sup> Come tendono a credere, ad esempio, BERTANI, Il "castrum" dell'isola di S. Giulio, pp. 250-251; ID., L'isola di S. Giulio, p. 107; BECCARIA, Alle origini della provincia, p. 58; L. PEJRANI BARICCO, Il Piemonte tra Ostrogoti e Longobardi, in Dalla caduta dell'impero all'alba dell'Italia, a cura di G.P. BROGIOLO e A. CHAVARRIA ARNAU, Cinisello Balsamo 2007, pp. 257-258; cfr. anche P. DEMEGLIO, Sistemi difensivi tra città e territorio nel Piemonte tardo antico e altomedievale, "Bollettino storico bibliografico subalpino", C (2002), pp. 382-383, 397.

<sup>21</sup> Non si può naturalmente consentire con F. COGNASSO, Storia di Novara, Novara 1992, p. 52, che il duca Mimulfo, fuggito nell'isola, avesse la sua sede in Novara.

<sup>22</sup> Nel 956 vi avrebbe già trovato rifugio Berengario II di fronte a Liudolfo, figlio di Ottone I (ARNOLFO DA MILANO, Liber gestorum recentium, a cura di I. SCARAVELLI, Bologna 1996, p. 64 e nota 31 a p. 190); e nel 962 sua moglie Villa di fronte a Ottone I (REGINO abbas Prumiensis, Chronicon cum continuatione Treverensi, Hannoverae 1890, pp. 171-172).

<sup>23</sup> Cfr. i dati raccolti da G.P. BOGNETTI, Santa Maria "Foris portas" di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi, in ID., L'età longobarda, II, Milano 1966, pp. 86-88, 168, 249-250, 603; cfr. anche SETTIA, L'acqua come difesa, p. 365.

<sup>24</sup> Cfr. MOTTA, Novara medioevale, p. 215; ANDENNA, Andar per castelli, p. 73; COGNASSO, Storia di Novara, pp. 51-52.

soltanto nel corso del secolo X, grazie all'intraprendenza vescovile e al favore degli Ottoni, Novara tornò ad essere capoluogo di comitato<sup>25</sup>.

Una sorte all'incirca simile toccò, come si sa, a Padova e a Cremona, città che - secondo Paolo Diacono - avendo resistito a lungo all'occupazione, vennero per questo "punite" dai conquistatori con la totale distruzione<sup>26</sup>. In realtà, da quanto si conosce, è verisimile che si sia trattato di una distruzione rituale, limitata a qualche tratto delle mura che simboleggiavano il ruolo urbano, con destituzione da sedi del potere amministrativo che venne trasferito da Padova a Monselice e da Cremona alla corte di Sospiro.

Tali centri minori divennero così capoluoghi di distretti comprendenti la stessa città degradata creando una situazione che si protrasse nei secoli successivi. La preminenza in campo ecclesiastico non fu invece toccata poiché tanto Padova quanto Cremona rimasero sede di diocesi, ed entrambe nel corso del secolo X divennero sede di comitato<sup>27</sup>. Sottolineando l'analogia che, a grandi linee, si riscontra con Novara si potrà quindi ritenere che anch'essa abbia resistito all'occupazione subendo la conseguente destituzione dal rango cittadino con privazione del proprio territorio, non diversamente, del resto, da quanto dovette avvenire anche in altre città dell'Italia settentrionale<sup>28</sup>.

La possibilità che Novara abbia resistito per qualche tempo all'occupazione longobarda può rafforzare l'opinione che essa fosse ancora in mano bizantina all'inizio del secolo VII e che sia quindi da riconoscere nella Neapolis ricordata da Giorgio Ciprio<sup>29</sup>. Rimane in ogni caso impossibile stabilire quanto la resistenza di Novara sia durata e quando e per opera di chi sia avvenuta la sua conquista. I ritrovamenti archeologici di età longobarda sono, in proposito, di poco aiuto poiché, tanto a nord quanto a sud della città, e anche nel suo stesso interno, essi sono scarsi e genericamente ascrivibili al secolo VII<sup>30</sup>.

Ora, se una resistenza della città fu possibile, si deve ammettere che essa doveva essere protetta da difese di una certa efficienza e ciò verrebbe, in un certo senso, a confortare l'ipotesi che il "castello" costruito dal vescovo Onorato al tempo di Ennodio sia effettivamente da identificare, come qualcuno ha suggerito, con un rafforzamento delle difese attorno alla cattedrale. Potrebbero esserne una prova i recenti ritrovamenti di torri all'interno della città, sui quali mancano, per ora, relazioni archeologiche ufficiali<sup>31</sup>.

Non si può infatti escludere che le torri ritrovate appartenessero alla cerchia delimitante una Novara "città retratta", di cui si conoscono altri esempi a Bologna, Pisa, Brescia, Reggio Emilia, Mantova e forse anche a Susa, tutti da ricondurre all'età tardo antica. Simile, per più di un aspetto, è anche il caso di Pollenzo dove un castrum venne allestito, dopo la metà del V secolo, attorno alla

---

<sup>25</sup> SERGI, I confini del potere, pp. 218-229.

<sup>26</sup> PAOLO DIACONO, Storia dei Longobardi, a cura di L. CAPO, Milano 1992, p. 200 (IV, 23) per Padova e pp. 202-204 (IV, 28) per Cremona.

<sup>27</sup> Cfr. A. A. SETTIA, Monselice nell'alto medioevo, in Monselice. Storia cultura e arte di un centro "minore" del Veneto, a cura di A. RIGON, Treviso 1994, pp. 87-88; J. JARNUT, Cremona nell'età longobarda, in Storia di Cremona. Dall'alto medioevo all'età comunale, a cura di G. ANDENNA, Cremona 2004, pp. 7-9.

<sup>28</sup> Come per esempio Alba: cfr. A.A. SETTIA, L'altomedioevo ad Alba. Problemi e ipotesi, in Storia di Alba, a cura di R. COMBA, in corso di stampa, testo corrispondente alle note 53-59.

<sup>29</sup> P.M. CONTI, L'Italia bizantina nella "Descriptio orbis Romani" di Giorgio Ciprio, "Memorie dell'Accademia lunigianese G. Capellini", XL (1970), pp. 53-59; A. LA REGINA, Ivrea bizantina, "Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte", 8 (1989), p. 63; cfr. BERTANI, L'isola di S. Giulio, p. 108.

<sup>30</sup> Cfr. O. VON HESSEN, Schede di archeologia longobarda in Italia, II, Piemonte, "Studi medievali", 3<sup>a</sup> s., XV (1974), p. 505; E. MICHELETTO, L. PEJRANI BARICCO, Archeologia funeraria e insediativa in Piemonte tra V e VII secolo, in L'Italia centrosettentrionale in età longobarda. Atti del convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), a cura di L. PAROLI, Firenze 1997, pp. 302-304; PEJRANI BARICCO, Il Piemonte tra Ostrogoti e Longobardi, p. 258 (per i reperti di Cureggio e Gozzano).

<sup>31</sup> L'ipotesi è condivisa, ad esempio, da COGNASSO, Storia di Novara, p. 65; M. PEROTTI, L'avvento del cristianesimo e le vicende della città nell'alto medioevo (sec. IV-XI), in Conversando sulla città. Quasi una storia di Novara, Novara 1987, p. 22; BECCARIA, Alle origini della provincia, p. 53. In mancanza, per ora, di relazioni ufficiali sul ritrovamento delle torri e sulla successiva sistemazione dei reperti gioverà ricorrere alle seguenti notizie comparse sulla stampa locale, che possiamo qui citare grazie al cortese interessamento di Renzo Sacchetti: Dal passato emerge una nuova torre. Affiorano altri resti archeologici in corso Cavour, in "Tribuna novarese" del 4.2. 2005; "Lettera firmata" diretta al sindaco di Novara, con relativa risposta, in "Notiziario del comune di Novara" del 5 febbraio 2006, p. 13; Inaugurata la stele delle polemiche, in "Tribuna novarese" del 7.12.2007, p. 36; Quando l'esperto fa outing ma solo un po', in "Tribuna novarese" del 10.12.2007.

chiesa paleocristiana di S. Vittore<sup>32</sup>. Nel considerare in modo più approfondito l'eventualità prospettata sarà utile riesaminare anche l'ipotesi di una parziale corrispondenza del "castello" di Onorato con il *Castrum canonicorum* attestato nel XIII secolo e con le "ampie tracce di muratura altomedievale" a suo tempo rilevate nell'area del castello attuale<sup>33</sup>.

Si dovrà prescindere, invece, da un'altra fortificazione che un diploma ottoniano sembrava collocare entro la città di Novara. Nel 969 Ottone I, insieme con numerose località poste in diversi comitati, confermava infatti al suo "fedele" Ingone di Berclada, anche il villaggio di Sozzago "seu infra civitatem Novariensem cortem de Veratolino cum castro super se habentem"<sup>34</sup>. In realtà dopo "civitatem Novariensem" va posta una virgola intendendo quindi che i beni posseduti da Ingone a Sozzago avevano una qualche appendice entro la città di Novara; si è infatti definitivamente accertato che la corte di Veratelinum (meglio Veratelmum, da Valle Ratelmi) menzionata dal diploma si trovava nel comitato di Piacenza, ed esattamente in pieve di Stadera, alla destra del torrente Tidone<sup>35</sup>.

#### 4. Fontaneto: monastero, mercato, castello

Torniamo ora a Fontaneto e al suo castello. Questo, come si è visto, doveva certamente esistere prima del 945, ma si può credere che esso fosse già in piedi quando Gariardo fondò il monastero di S. Sebastiano o che, come si è ritenuto, fosse addirittura "già operante in periodo carolingio"?

Le suggestioni che hanno contribuito alla formulazione di una simile ipotesi possono essere due: in primo luogo avrà pesato la presenza dei "decori" di età carolingia reimpiegati nella chiesa di S. Sebastiano inducendo a retrodatare, insieme con essa, anche il castello nel quale essa si trovava. Un altro elemento sarà invece di natura documentaria: nell'885 l'arcidiacono novarese Raginaldo viene indicato come "de castro Plumbia"<sup>36</sup>, espressione analoga a quella che nel 945 designa Gariardo "de castro Fontaneto".

Si tratta di espressioni in verità piuttosto rare, tanto nel secolo IX quanto nel successivo, ma comunque esse indicano semplicemente abitanti di castelli sia nel primo caso, quando questi sono ancora rarissimi, sia nel secondo, allorché essi ricorrono ormai nella documentazione in numero sempre crescente; il loro valore non è diverso da altre espressioni, assai più frequenti, come *de loco* e *de vico* che, nello stesso tempo, designano persone abitanti in località non incastellate<sup>37</sup>. L'indubbia analogia che si osserva fra "de castro Plumbia" e "de castro Fontaneto" non autorizza quindi ad attribuire a quest'ultimo la stessa antichità di quello di Pombia.

---

<sup>32</sup> Cfr. G.P. BROGIOLO, S. GELICHI, *La città nell'alto medioevo italiano*. Archeologia e storia, Roma-Bari 1998, pp. 55-58; cfr. inoltre M. ROTILI, *Benevento fra tarda antichità e alto medioevo*, in *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo*. Atti del convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), a cura di A. AUGENTI, Firenze 2006, p. 320; G.P. BROGIOLO, *La città altomedievale italiana alla luce del convegno di Ravenna*, ibidem, p. 618; per il caso di Pollenzo E. MICHELETTO, "Pollentiam, locum dignum... qui fuit civitas prisco in tempore". I nuovi dati archeologici (V-XI secolo), ibidem, pp. 107-110.

<sup>33</sup> Rispettivamente: MOTTA, *Novara altomedioevale*, p. 236; ANDENNA, *Andar per castelli*, p. 77 e ora G. SPAGNOLO GARZOLI, *Novara. Castello visconteo sforzesco*. Scavi archeologici, "Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte", 22 (2007), pp. 262-264.

<sup>34</sup> Cfr. *Otonis I. diplomata*, in *Conradi I., Heinrici I. et Ottonis I. diplomata*, Berolini 1956 (*Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, I), doc. 371 (18 aprile 969), rettificando quanto si legge in proposito in A. CAVANNA, *Sala, fara, arimannia nella storia di un vico longobardo*, Milano 1967, pp. 28-29; MOTTA, *Novara medioevale*, pp. 234-235; ANDENNA, *Andar per castelli*, p. 77; SPAGNOLO GARZOLI, *Novara. Castello visconteo sforzesco*, p. 262.

<sup>35</sup> Sull'ubicazione di Veratelinum cfr. A.A. SETTIA, *Il distretto pavese nell'età comunale: la creazione di un territorio*, in *Storia di Pavia, III, Dal libero comune alla fine del principato indipendente: 1024-1535*, 1, Società, istituzioni, religione nell'età del Comune e della Signoria, Milano 1992, pp. 139-140.

<sup>36</sup> Le carte dell'archivio Capitolare di S. Maria di Novara, I, a cura di F. GABOTTO, A. LIZIER, A. LEONE, G.B. MORANDI, O. SCARZELLO, Pinerolo 1913, doc. 15 (17 giugno 885), p. 20; per Gariardo "de castro Fontaneto" sopra, testo corrispondente alla nota 6.

<sup>37</sup> Citiamo alcuni altri casi simili per il Novarese e, più in generale, per la Lombardia: Le carte dell'archivio Capitolare, I, doc. 44 (marzo 931), p. 63: "de loco castro Plumbia"; doc. 108 (settembre 994), p. 180: "de loco castro Oxila"; *Codex diplomaticus Langobardiae*, a cura di G. PORRO LAMBERTENGHI, Augustae Taurinorum 1873, docc.: 554 (10 aprile 939), coll. 946-946: "habitor in castro de Ponciano"; 561 (2 aprile 941), col. 959: "de suprascripto castro Calipio"; 584 (febbraio 948), col. 998: "de vico castro Gabiano"; 600 (luglio 952), col. 1027: "abitator castro Medolaco"; 662 (10 ottobre 962), col. 1145: "de castro S. Stephani", 824 (luglio 984), col. 1442: "abitator castro Medolaco".

Si è visto che Berengario I indirizzò al visconte Gariardo i due diplomi del 908 e 910; si tratta di atti che, lungi dall'essere disinteressati, facevano parte della politica di conciliazione, seguita dopo la morte del competitore Lamberto di Spoleto (898), per ingraziarsi con ogni mezzo gli Anscarici di Ivrea. La prima mossa fu di dare in sposa al marchese Adalberto la figlia Gisla, e la medesima politica proseguì mediante le ripetute concessioni fatte a Gariardo, ben noto fedele di Adalberto.

In entrambi i diplomi si sottolinea che il visconte aveva in precedenza ottenuto privilegi da re suoi predecessori: il loro nome viene taciuto, ma si trattava senza dubbio di Guido, Lamberto o Ludovico III, tutti antagonisti di Berengario dei quali gli Anscarici erano stati costantemente fautori. È certo dunque che qualcuno di loro, insieme con la conferma di quanto Gariardo già possedeva, gli aveva concesso ex novo beni appartenenti al fisco e, al monastero di Fontaneto, il diritto di mercato che, più a lungo di altri diritti, era rimasto prerogativa regia<sup>38</sup>.

Nel corso del secolo IX lo sviluppo economico crescente aveva visto la frequente apertura di nuovi mercati: nell'892 ne aveva beneficiato, in specie, il monastero di S. Salvatore del Monte Amiata<sup>39</sup> per concessione di re Guido, forse lo stesso cui si dovette l'istituzione del mercato di Fontaneto. La zona attorno ai laghi prealpini, favorita dalla navigazione lacuale, si prestava particolarmente bene allo scambio di prodotti tra le valli montane e la pianura; a Fontaneto, inoltre, tale funzione era agevolata dal passaggio di un antico e importante percorso stradale<sup>40</sup> e dalla vicinanza dell'Agogna che, come altri piccoli fiumi padani, era allora probabilmente navigabile. Il mercato poté così prosperare almeno sinché non ebbe concorrenti troppo vicini.

Nell'area novarese, però, durante l'età berengariana i diritti di mercato si vennero infittendo in modo inconsueto: tra 911 e 915 il visdomino Leone, con la facoltà di elevare castelli a Pernate, Terdobbiate, Cameri e Galliate, ebbe anche licenza di istituire in tali località mercati annuali, e di un altro mercato, non sappiamo esattamente da quando, disponevano i conti di Biandrate nel secolo successivo<sup>41</sup>.

Più diretta concorrenza Fontaneto dovette tuttavia sostenere dal nuovo mercato istituito nel 919 a Gozzano per concessione dello stesso Berengario I: esso non solo si teneva ogni settimana e in un luogo che già di per sé richiamava gente in quanto sede di pieve, ma poté giovare anche dell'indubbia attrazione esercitata dalle reliquie di S. Giuliano ivi opportunamente traslate. Gozzano, inoltre, meglio collocato rispetto al lago e alle strade di grande comunicazione, fu presto anche protetto da un proprio castello<sup>42</sup>. Forse non è un caso, dunque, che del mercato di Fontaneto non si abbia in seguito più alcuna notizia.

Nei diplomi emessi in quegli anni da Berengario I, qualora accanto a un monastero già esista un castello, non si tralascia normalmente di segnalarlo: il 19 gennaio del 903, prendendo sotto la sua protezione l'abbazia di San Salvatore di Tolla, gli conferma, infatti, il castello di Sperongia costruito, dice, "contro la persecuzione dei pagani e dei predoni, a utilità del detto monastero"; e il 1° agosto 905 concede a Santa Maria di Gazzo, presso Verona, ciò che la parte regia possiede "in castro monasterii Sancte Marie sito in Gaio", anche là con i diritti di mercato e con le esenzioni di rito<sup>43</sup>.

Nel 908, invece, il diploma che conferma i beni e il mercato di Fontaneto, non fa parola di un castello, come non ne parla, un decennio dopo, nel concedere il diritto di mercato alla pieve di Gozzano dove infatti, come si è visto, la fortificazione sarà attestata solo nel 1015<sup>44</sup>: tutto induce

---

<sup>38</sup> Sull'argomento cfr. A.A. SETTIA, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1999, pp. 105-108.

<sup>39</sup> SETTIA, *Proteggere e dominare*, tabelle 1 e 3 alle pp. 107 e 109 e, per la concessione a S. Salvatore: I diplomi di Guido e di Lamberto, a cura di L. SCHIAPARELLI, Roma 1906, doc. 18 (14 settembre 892), p. 46.

<sup>40</sup> Sulla viabilità dell'area: G. ANDENNA, *Nobiltà e clero (sopra, nota 7)*, p. 6; BERTANI, *L'isola di S. Giulio d'Orta*, pp. 77-78.

<sup>41</sup> Cfr. in generale SETTIA, *Proteggere e dominare*, p. 114 e, in specie, per Pernate e le altre località, I diplomi di Berengario I, doc. 102 (circa 911-915), p. 267; per i conti di Biandrate *Le carte del Museo civico di Novara*, a cura di G.B. MORANDI, Pinerolo 1913, doc. 18 (21 agosto 1031), p. 31.

<sup>42</sup> A. BERTANI, *I castelli di Gozzano e Briga Novarese nel medioevo: storia e archeologia*, in "Antiquarium". Studi e ricerche per i trent'anni di attività, Arona 2003, pp. 143-148; SETTIA, *Proteggere e dominare*, pp. 113 e 115.

<sup>43</sup> I diplomi di Berengario I, rispettivamente: doc. 38 (19 gennaio 903), pp. 510-511; 60 (1° agosto 905), pp. 166-167.

<sup>44</sup> BERTANI, *I castelli di Gozzano e Briga*, pp. 143-144.

dunque a pensare che, in entrambe le località, la realizzazione di un castello, autorizzata o no direttamente dal re, sia avvenuta solo dopo la data dei rispettivi diplomi.

Il fatto che nel 945 Gariardo sia designato come “comes de castro Fontaneto”<sup>45</sup> indica che probabilmente egli fece del nuovo castello la sua residenza abituale: il riferimento è senza dubbio “tardivo” poiché in tale data Gariardo non doveva più essere in vita, ma non necessariamente “impreciso” dal momento che, secondo la testimonianza di Liutprando di Cremona, al tempo della battaglia di Fiorenzuola, egli avrebbe effettivamente rivestito la dignità comitale<sup>46</sup>.

L'espressione - si è ancora osservato - sarebbe frutto di una precoce confusione “fra quella parte di poteri che si esercitava per delega di un detentore del potere pubblico e il prestigio di natura già signorile, di cui il funzionario godeva in connessione con le sue presenze fondiari e con il controllo di un centro incastellato”<sup>47</sup>. Tale precisazione è diretta innanzitutto a smentire la tendenza della storiografia locale, tradizionalmente propensa a credere all'esistenza di un impossibile “comitato di Fontaneto”, ma, a ben vedere, non necessariamente qui si deve vedere confusione fra l'esercizio di poteri pubblici e il controllo di un castello: con espressioni analoghe vengono infatti definiti, ad esempio, nel 961 “Nantelmus comes Sepriense abitor Castro Seprio” e, a un livello inferiore, certi scabini “de Castello Olariano” nell'899, e “de castro Pirani” nel 991<sup>48</sup>.

### 5. *Monasteri e castelli*

Se dunque, come appare verisimile, il castello di Fontaneto venne fondato solo dopo il 908, andrà anche escluso che il monastero di San Sebastiano sia stato originariamente costruito entro il castello<sup>49</sup> e si dovrà piuttosto credere che questo, sorgendo, abbia inglobato il preesistente istituto monastico. Sappiamo del resto che sin dalla tarda età carolingia a Milano, Pavia e Piacenza preesistenti monasteri urbani e suburbani vengono circondati da mura, e che analoghi provvedimenti sono attuati in seguito a Verona e a Reggio Emilia<sup>50</sup>.

Con qualche ritardo è documentata la fortificazione anche di monasteri, grandi e piccoli, sorti accanto a centri abitati o isolati nelle aperte campagne, e perciò ghiotti obiettivi degli incursori saraceni e ungheresi: a Sperongia, dipendenza di San Salvatore di Tolla, come si è visto, vi è un castello già nel 903, e nel 905 a Gazzo Veronese si parla del “castrum monasterii sito in Gaio”.

Verisimilmente precoce dovette essere la costruzione di un castello presso il monastero di Nonantola benché esso non sia documentato prima del 955, così come castelli compaiono a Meda solo nel 1003, a Bobbio nel 1017 e ad Arona nel 1023. Si tratta, in questi ultimi casi, di castelli il cui nome corrisponde senz'altro a quello del monastero che vi è incluso. Talvolta, come a Bobbio e a Nonantola, era stato anzi lo stesso ente monastico a dare origine al centro abitato mentre altrove avviene il contrario: S. Vittore di Grazzano, in Monferrato, nel 961 sorge certo entro un castello

---

<sup>45</sup> Vedi sopra, testo corrispondente alla nota 6.

<sup>46</sup> Come riconosce nella sua messa a punto G. ANDENNA, *Grandi patrimoni, funzioni pubbliche e famiglie su di un territorio: il “comitatus Plumbiensis” e i suoi conti dal IX all'XI secolo*, in *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi, conti e visconti nel regno italico (sec. IX-XII)*. Atti del primo convegno di Pisa (10-11 maggio 1983), Roma 1988, pp. 205-206.

<sup>47</sup> Così SERGI, *I confini del potere*, p. 174, con riferimento a G. TABACCO, *L'allodialità del potere nel medioevo*, “*Studi medievali*”, 3<sup>a</sup> s., XI (1970), p. 575.

<sup>48</sup> Rispettivamente: *Codex diplomaticus Langobardiae*, doc. 644 (marzo 961), col. 1108, e *I placiti del “regnum Italiae”*, a cura di C. MANARESI, I, Roma 1955, docc.: 106 (luglio 898), p. 389; II/1, Roma 1957, doc. 216 (5 ottobre 991), pp. 293-294.

<sup>49</sup> Cfr. ANDENNA, *Nobiltà e clero*, p. 24: S. Sebastiano di Fontaneto sarebbe stato costruito “nelle immediate vicinanze, o forse nello stesso “castrum””; ID., *Per un censimento*, p. 312: “il castrum certamente attivo nel IX secolo, divenne sede monastica, scomparve pertanto, sino alla fine del XII secolo, ogni indicazione di castello per la località”; ID., *Andar per castelli*, p. 446: Gariardo “fondò accanto al castrum di Fontaneto un cenobio (...). Con ogni probabilità l'antichissima fortezza, operante in periodo carolingio e post carolingio, fu lentamente inserita nel complesso monastico”; ID., *Grandi patrimoni*, p. 207: dal castrum presso cui risiedeva ed accanto al quale aveva innalzato il cenobio di S. Sebastiano”; A. LUCIONI, *Arona e gli esordi del monastero dei SS. Felino e Gratignano (secoli X-XII)*, in *Arona “porta da entrare in Lombardia” tra medioevo ed età moderna*. Atti del X convegno dei Verbanisti (Arona-Intra, 1998), p. 53: “edificato entro il castrum di Fontaneto”

<sup>50</sup> Cfr. rispettivamente: A.A. SETTIA, *Castelli e villaggi dell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984, PP. 48-49; ID., *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991, pp. 58-60.

preesistente, e così pure S. Genesio di Brescello prima del 1015, e SS. Trinità di Castione Marchesi nel 1033<sup>51</sup>.

Tuttavia più si avanza nel tempo e più risulta difficile stabilire la priorità fra monastero e castello poiché, com'è noto, si continuano a costruire fortezze anche quando ormai le incursioni ungheresche e saracene sono del tutto dimenticate; ciò impedisce quindi di retrodatare senz'altro al secolo X ogni connessione fra monastero e castello che sia possibile incontrare nella documentazione più tarda.

## 6. *La struttura del castello*

A Fontaneto occorrerà tenere presente i rapporti intercorrenti tra il locus nel quale sorge il castello, il sito del preesistente villaggio e la posizione delle sue chiese, elementi di cui tuttavia, per il secolo X, non si conosce nulla di preciso. Per tentare una ricostruzione del castello primitivo può quindi essere utile procedere a ritroso partendo dalle informazioni più recenti.

Dieci anni prima che, nel 1645, il castello di Fontaneto finisse per la maggior parte distrutto dalle mine fatte brillare dagli Spagnoli, esso viene descritto come dotato di una “fossa con acqua continua, causata per la maggior parte da sorgivi”, e di possenti torrioni che “signoreggiavano la campagna e la brughiera”. Nel corso del secolo XV esso era stato nondimeno già distrutto e ricostruito almeno un paio di volte, ma, si dovrà intendere, sempre esattamente sull'area precedente<sup>52</sup>, come prova l'ininterrotta presenza, nel suo interno, della chiesa di S. Sebastiano che non mutò mai la sua sede. Sembra così possibile che un relativo dominio sull'ambiente circostante e la presenza di grandi fosse di acqua perenne (situazione, questa, alla quale rimanda lo stesso toponimo Fontaneto) fossero caratteristiche che il castello già presentava nei secoli precedenti.

Alla metà del secolo XIV (benché la maggior parte della popolazione fosse raccolta in un borgo esterno difeso da proprio terrapieno) il castello continuava a costituire il fulcro delle attività economiche del monastero di Arona, dal quale dipendeva ormai da secoli. Ivi si trovavano infatti, insieme con i fabbricati sede dell'abate, a un portico donego e ai locali per la raccolta delle derrate, anche un certo numero di abitazioni per gli uomini dipendenti; accanto ad esse poi, oltre alla chiesa di S. Sebastiano, esistevano appezzamenti coltivi “apud mottam” insieme con alberi di castagni<sup>53</sup>: quest'ultima costituiva quindi una notevole superficie ineditata in prossimità della parte più elevata rispetto al piano di campagna, cui può convenire il nome di “motta”<sup>54</sup>. La maggior parte di tali elementi certo già esistevano nel secolo XIII allorché troviamo atti rogati “in castello Fontanedi ante ecclesiam S. Sebastiani” e “in solario monasterii”<sup>55</sup>.

Dal momento poi che sul territorio esistevano altre chiese dedicate a S. Martino, a S. Maria<sup>56</sup> e, tardivamente, anche a S. Gilardo<sup>57</sup>, forse preesistenti al castello, si potrà ritenere che S. Sebastiano sia nato come oratorio privato fatto costruire dal visconte Gariardo (con il noto, ricco apporto di materiali di spoglio di diversa provenienza) e sia divenuto monastero solo in un secondo tempo. Lo

---

<sup>51</sup> SETTIA, Castelli e villaggi, pp. 253-254; ID., I monasteri italiani e le incursioni saracene e ungheresche, in *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana* (secc. VIII-X). Atti del VII convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Nonantola [Modena], 10-13 settembre 2003), Cesena 2006, pp. 91-92.

<sup>52</sup> ANDENNA, *Da Novara tutto intorno*, pp. 445, 449, 452.

<sup>53</sup> F. PIROVANO, *Terra e uomini tra Fontaneto e Cressa nei patti agrari del monastero di Arona* (sec. XIV), in *Una terra tra due fiumi*, rispettivamente: pp. 331, 334, 353 (borgo); 333, 335, 343 (locali dell'abate); 330, 349, 351 (abitanti “in castro”); 341 (motta e alberi di castagno); 350 (chiesa di S. Sebastiano).

<sup>54</sup> Anche se, in più di un caso, con motta viene tardivamente indicato l'accumulo di terra costituito dalle prime fasi di vita di un antico castello: cfr. A.A. SETTIA, “Erme torri”: simboli di potere fra città e campagna, Cuneo-Vercelli 2007, p. 63.

<sup>55</sup> Rispettivamente: *Le pergamene di San Giulio d'Orta dell'Archivio di Stato di Torino*, I, a cura di G. FORNASERI, Torino 1958, doc. 114 (1° dicembre 1278), pp. 200-201: “in castro Fontaneti” operano consoli e uomini “burgi Fontaneti”; LUCIONI, *Arona e gli esordi*, p. 53, note 116 e 118.

<sup>56</sup> Rispettivamente: ANDENNA, *Nobiltà e clero*, p. 15 (S. Martino); PIROVANO, *Terra e uomini*, p. 341 e TERRUGI, *Le pietre “nobili”*, p. 137 (S. Maria).

<sup>57</sup> TERRUGI, *Le pietre “nobili”*, p. 138: nel 1605 in atto di divisione del castello compare la chiesa di S. Gilardo “qual si trova nel cantone vicino a detta corticella”; ci si può domandare se la comparsa di tale inedita dedizione non sia in realtà che un travisato ricordo di Gariardo fondatore del monastero.

stesso accadde, per esempio, a Badia Polesine dove l'abbazia della Vangadizza trasse origine da una chiesa privata esistente nel 955 "in castro Adige Maiore"<sup>58</sup>.

Quando si provvide ad allestire il castello, S. Sebastiano vi risultò incluso in analogia con quanto, nella medesima pieve, si osserva per le chiese di Suno, Agrate, Cavaglio e Momo, che nei secoli X e XI appaiono tutte comprese "infra castro"<sup>59</sup>; S. Martino di Fontaneto, anch'essa dipendente dalla pieve di Suno, rimase invece isolata nella campagna. Come spiegare, però, che l'attuale parrocchia di S. Maria sia per lo più ignorata dalle fonti scritte? Non è da escludere che essa fosse l'originaria chiesa pubblica di Fontaneto; forse perché passata alle dipendenze del monastero di S. Sebastiano divenne estranea all'organizzazione pievana e rimase quindi esclusa dalla documentazione diocesana. La sua attuale posizione periferica potrebbe forse indicare quella dell'originario villaggio di Fontaneto attratto in seguito dal castello.

Come il toponimo denuncia, esso era sorto in vicinanza dell'Agogna, in corrispondenza di una risorgiva e di una strada importante, là dove la ricca presenza di acque favorì il costituirsi dell'insediamento, la coltivazione della terra, le comunicazioni con l'esterno, la difesa, e poi anche l'impianto di mulini. Venuto il villaggio in possesso di Gariardo, egli lo scelse a propria residenza costruendovi l'oratorio di S. Sebastiano e munendolo, in un secondo momento, di solida fortificazione. Le grandi fosse attuali, per quanto scavate nel XV secolo, probabilmente segnano ancora l'estensione del castello primitivo. Ma non si ha alcuna ragione per pensare che esso esistesse già in età carolingia e manca ogni analogia con gli altri ben noti "protocastelli" novaresi.

---

<sup>58</sup> Cfr. A. CASTAGNETTI, Tra "Romania" e "Langobardia". Il Veneto meridionale nell'alto medioevo e i domini del marchese Almerico II, Verona 1991, p. 58.

<sup>59</sup> ANDENNA, Nobiltà e clero, pp. 9-11.